

Il Pedante

Clarinetto

Pubblicato il Sab 13 maggio 2023, 08:33 su ilpedante.info

Ultimo aggiornamento il Mar 16 aprile 2024, 15:27

La fattoria degli animali (1945) di **George Orwell** è un'amara allegoria della rivoluzione bolscevica e della sua degenerazione nel totalitarismo staliniano, seconda tappa di una triade di denuncia che il «socialista democratico» autore aveva inaugurato con *Omaggio alla Catalogna* (1938) sulle violenze dei repubblicani spagnoli e avrebbe chiuso pochi anni dopo con l'ultimo capolavoro, *1984*. Ciò nondimeno, come è proprio dei classici, fin dal suo apparire il romanzo ha trascorso l'occasione e l'intenzione delle origini per imporsi all'attenzione di molti come una più universale fenomenologia dell'inganno politico moderno, sotto ogni regime.

La trama è nota: gli animali di una fattoria inglese cacciano il loro padrone e si danno una forma di governo autogestito e collettivistico, desiderosi di godere equamente dei frutti delle loro fatiche senza ingrassare l'uomo-capitalista che li sfrutta. Ma i maiali, messisi a capo della rivolta, trasformano progressivamente la nuova società in un'oligarchia persino più oppressiva e classista della precedente, fino a rendersi indistinguibili dagli umani.

Nel descrivere l'inesorabile instaurarsi della tirannide il narratore non si sofferma mai sulle idee e sui caratteri del tiranno, ma lascia piuttosto che i suoi moventi si riconoscano dai frutti: la fame di comando, di ricchezze, di gozzovigliare tra ozi e stravizi a spese dei lavoratori. Né dà molta enfasi al suo apparato repressivo. Con un richiamo alla proverbiale diade evangelica, i porci assoldano i cani per imporre lo scempio della «perla» rivoluzionaria sennonché i secondi, tanto feroci quanto vigliacchi, non sarebbero da soli in grado di sottomettere tutti gli altri animali, tanto che al cavallo Gondrano basterà una zoccolata per respingerli. Più che sul terrore la dittatura porcina si regge invece sul consenso dei governati, che a dispetto di ogni prova contraria si ostinano a credere che i maiali lavorino per il bene della comunità e nel solco dei principi socialisti dell'«animalismo».

I personaggi del racconto si dividono sostanzialmente in tre blocchi. Da un lato, i dominatori con il loro capo **Napoleon**: dediti senza vergogna allo sfruttamento e ai

bagordi, incarnano la strafottenza del potere senza limiti. Dall'altro, il popolo degli animali che con pochissime eccezioni crede negli ideali della rivoluzione e accetta i sacrifici più duri pur di vedere realizzata la società perfetta sotto la guida dei maiali. In mezzo sta il *trait d'union* della propaganda, il terzo blocco che rende possibile la coesistenza e la reciproca integrazione dei due inconciliabili opposti. Se si escludono un paio di figure marginali – il maiale-poeta **Minimus** e il corvo-sacerdote **Mosè**, «spia e delatore» che rimanda le rivendicazioni di giustizia degli animali a un paradiso oltremondano – questa terza funzione narrativa è monopolizzata da un solo personaggio: il maiale **Clarinetto**, «un porcellino grasso... con guance assai rotonde, occhi vivi, mosse agili e voce acuta» (il nome originale **Squealer** rimanda appunto al tipico stridio emesso dai suini, ma nello *slang* inglese significa anche «spione»).

Clarinetto è per molti versi la figura più importante del racconto, senza la quale la trama si chiuderebbe dopo poche pagine con una controrivoluzione. Falso oltre ogni immaginazione – sicché, appunto, il suo inganno non può essere scoperto perché le sue vittime sono troppo decenti per immaginarlo – ha il compito di mantenere viva la fiducia degli animali nelle buone intenzioni e nella capacità di governo dei maiali. Un compito di mediazione che lo spinge innanzitutto a calarsi tra i sudditi per captarne le preoccupazioni e comprenderne a fondo i pensieri, sì da fingersi uno di loro. In ciò si distingue sostanzialmente dalle più rozze ma sincere figure di **Napoleon** e della sua cricca, che deliberano nel segreto delle loro stanze e non si esprimono in pubblico se non con proclami asciutti e diretti da cui, se non fosse per le mistificazioni clarinetiane, emergerebbe senza equivoci la loro indole.

La figura di **Clarinetto** è perciò democratica piuttosto che dittatoriale: non del popolo ma nel popolo, non opprime con la violenza dall'alto ma con la persuasione e la costruzione di un consenso maggioritario dal basso. Nel rapporto dialettico con i suoi mandanti riflette una settorializzazione tipica dei regimi democratici contemporanei, dove all'accrescersi degli effettivi poteri decisionali corrisponde una diminuzione dell'intensità comunicativa e della partecipazione al dibattito pubblico. Mentre la *ruling class* vera e propria, di norma nemmeno – o nei rarissimi casi, molto indirettamente – designata nelle urne, decide a porte chiuse e detta i suoi decreti senza commenti, spetta più a valle alla canea del quarto potere – opinionisti, intellettuali, *fact checker*, politici di seconda e terza fascia – scendere nell'agone dei talk show, delle interviste, delle piazze e dei social network per far trangugiare al popolo l'amaro di quei decreti affogandoli in una melassa verbale di spiegazioni, contesto e «ragionamenti».

Le imprese del maiale **Clarinetto** mettono in luce non solo l'esistenza di questo circo apologetico, ma anche i suoi strumenti. Dovendo trasfigurare i privilegi in uguaglianza, il tradimento in fedeltà e l'incompetenza in saggezza, la stella polare del suo apostolato non può che essere l'inversione, di cui si presenta fin dall'inizio come un maestro: «dicevano di [lui] che avrebbe saputo trasformare il bianco in nero». La sua principale attività consiste nel sostituire la realtà con una fantasia di segno opposto: ogni volta che gli animali assistono sbigottiti a una delle tante malefatte dei

maiali, **Clarinetto** è lì per spiegar loro che non hanno capito oppure ricordano male, sono vittime delle dicerie diffuse da un avversario, sono prevenuti o male informati, ignorano le circostanze. Pochi anni prima della stesura del romanzo andava in scena nei teatri di Londra il dramma *Gas Light* (1938) di **Patrick Hamilton**, poi adattato per il cinema nel 1940 e, in una nuova versione, nel 1944. Benché il titolo di questa fortunatissima opera sarebbe stato utilizzato solo molti anni dopo per designare un tipo di relazione tossica in cui la parte abusante mette sistematicamente in dubbio le percezioni della vittima fino a renderla succube, non è implausibile che **Orwell** vi si sia almeno in parte ispirato. **Clarinetto** sarebbe un *gaslighter* da manuale: sottomette gli altri convincendoli a diffidare di sé stessi, della loro capacità di conoscere, comprendere e ricordare. Anticipando l'imperativo formulato in 1984 – «il Partito vi diceva che non dovevate credere né ai vostri occhi né alle vostre orecchie» – i suoi soggetti si svuotano riducendosi a marionette senza un'esperienza propria e perciò senza pensiero né volontà, pronte a credere a tutto. Per chi si è lasciato così annichilire, come il cavallo **Gondrano**, l'inevitabile capolinea è un affidamento fideistico dove non c'è più nulla da capire perché, in ogni caso, «**Napoleon** ha sempre ragione».

Al nostro personaggio calzerebbe ugualmente bene la qualifica di gatekeeper nella sua accezione più recente. Egli infatti mantiene (*keep*) gli animali nel recinto (*gate*) della fedeltà ai padroni accreditandosi come loro complice e guida. Forte della sua abilità dialettica e della conoscenza dei bisogni del popolo, si intitola il discorso rivoluzionario e ne utilizza il repertorio ideologico, lessicale ed emotivo per guadagnare autorità e ri-narrare il tradimento dei maiali in chiave contraria. Questa seconda operazione merita di essere analizzata meglio nel suo articolato catalogo di τόποι, stili e argomenti per l'attualità che ancora oggi riveste.

Il nemico invisibile

La creazione di un nemico serve a mantenere alta la tensione e quindi la fragilità psicologica dei soggetti, ad affidarli a chi dice di proteggerli, a giustificare i propri fallimenti e ad attribuire i propri misfatti a un terzo contro cui scagliare le vittime. Il primo nemico immortalato nel romanzo è il fattore **Jones** al quale, una volta sconfitto, occorrerà affiancare uno spauracchio altrettanto funzionale. Per quanto certamente ostili, gli altri fattori del circondario non soddisfano però il criterio perché i maiali incominceranno presto a stringerci affari e alleanze: perché insomma sono reali, non creati. Ciò di cui i dominatori hanno bisogno è invece un ur-nemico ideale, un ente maligno sempre spendibile al bisogno.

Il ruolo toccherà al maiale **Palla di Neve**, prima veterano e ideologo della rivoluzione e poi avversario del più spregiudicato Napoleone, che con un colpo di stato gli scatenerà contro i suoi cani. L'incerto destino di **Palla di Neve** – non si sa se fuggito o ucciso – darà a **Clarinetto** l'occasione di ricondurre tutti i problemi che affliggono la fattoria ai suoi interventi nell'ombra, da solo o in combutta con gli esseri umani. Il vecchio rivoluzionario si spiritualizza e diventa un Babau sempre presente *perché*

assente e lontano, come certe minacce esaltate dai telegiornali: «sembrava loro che Palla di Neve fosse una specie di potenza invisibile che riempiva tutta l'aria attorno e li minacciava di ogni genere di pericoli». La costruzione di questo nuovo e definitivo nemico segue le tappe serrate di una *damnatio memoriae* dove la figura storica dell'eroe è progressivamente ridimensionata, poi calunniata, infine consegnata all'astrazione del male senza tempo: «Palla di Neve era *fin dall'inizio* in lega con Jones. È stato *sempre* l'agente segreto di Jones». Per la classe dominante, l'avere messo un ex amico ai vertici dell'inimicizia presenta, da un lato, il vantaggio di proiettare altrove il proprio stesso tradimento, dall'altro di seminare il sospetto tra i subordinati, dividerne le forze e implicare che nessuno, per quanto ben meritante e fedele, possa sentirsi al sicuro.

Il falso dilemma

Individuati i poli antagonisti secondo criteri simbolici del tutto avulsi dalla realtà, si creano le condizioni di un sotterfugio che ha fatto specialmente fortuna nel bipolarismo democratico, di agitare cioè lo spauracchio dell'oppositore come unica e necessaria alternativa allo stato vigente. È perfettamente chiaro ai lettori che nella fattoria «liberata» i maiali hanno replicato e anzi esasperato le condizioni di sfruttamento della gestione precedente, pur sotto un'opposta bandiera. Ciò nondimeno **Clarinetto** riesce sempre a tappare la bocca degli animali insinuando che i loro dubbi tradirebbero il desiderio di ritornare sotto il vecchio padrone. Quest'ultimo, ormai lontano e sconfitto, risorge come nemico invisibile:

«Sapete che accadrebbe se i maiali dovessero venir meno al loro dovere? Jones ritornerebbe! Sì, Jones ritornerebbe! Certo, compagni... non c'è nessuno fra voi che voglia il ritorno di Jones!». Ora, se vi era una cosa di cui gli animali fossero sicuri, era che essi non volevano il ritorno di Jones. Posta la questione in questa luce, più nulla restava loro da dire.

Su questa base «negativa» poggia il richiamo alla disciplina di partito:

«Disciplina, compagni, disciplina ferrea! Questa è oggi la parola d'ordine. Un passo falso, e i nostri nemici ci sopraffaranno. Certo, compagni, voi non volete il ritorno di Jones!». Ancora una volta a questo argomento nulla si poteva opporre. Gli animali non volevano certamente il ritorno di Jones.

Il trionfo invisibile

Alla mitizzazione del peggio fa eco la finzione del meglio. Nelle società moderne la rappresentazione prevale e guadagna inesorabilmente terreno sull'azione, il relato sull'esperito, il lontano sul prossimo, la *res picta* sulla *res extensa*, sì che privazioni, inganni e soprusi si risolvono non nella storia, ma nell'allestimento di una catarsi retorica e consolatoria. Come un affamato che si sazia leggendo il menu, così il cittadino della «società dello spettacolo», si riscatta con i lieti fine di Hollywood, partecipa commentando i commenti delle cronache parlamentari, dirime le

controversie del mondo sfogliando i giornali e lo salva firmando appelli, vergando crocette e divulgando gli «stati» di Facebook. Se, come scriveva **Walter Lippmann**, nella gestione del potere il pubblico è un «fantasma» (*The Phantom Public*, 1925), anche l'informazione e la propaganda diventano fantasmatici e mettono in scena un copione di fatti, soluzioni e problemi non già per dare conto del vero, ma tutt'al contrario per mascherarlo dietro una trama avvincente che incanti il pubblico e lo metta, «al suo posto» affinché chi comanda possa «vivere libero dal gregge confuso che strepita e scalpita» (ibid.).

Clarinetto padroneggia tutte le arti di questa magia. Agli animali sconvolti dalla decisione di **Napoleon** di abolire il canto rivoluzionario "Animali d'Inghilterra" – evidentemente per dare un segnale di normalizzazione agli altri fattori e accreditarsi come affidabile capitalista con cui entrare in affari – spiega che

non ce n'è più bisogno, compagni... In Animali d'Inghilterra noi esprimiamo la nostra speranza di una società migliore in giorni futuri. Ma questa società è ora stabilita. Evidentemente questo canto non ha più ragione di essere.

Nessuno se ne era accorto, ma il paradiso è già qui. Non vissuto, ma dichiarato, e perciò «vero».

Le fonti invisibili

Gli animali sono tenuti naturalmente all'oscuro delle trame dei maiali. Come spesso accade, il popolo è sovrano nella dimensione fantasmatica, cioè a patto che non partecipi al processo decisionale. Il «compagno Napoleon,» spiega **Clarinetto**, «sarebbe fin troppo felice di lasciarvi prendere da voi stessi le decisioni. Ma potrebbe accadere che prendeste decisioni errate, e che avverrebbe allora?». Questa esclusione dal dibattito «interno» del potere offre al dibattito «esterno» della propaganda l'occasione di volgere a proprio vantaggio l'ignoranza dei governati collocandovi fatti e antefatti di pura invenzione che riconcilino, secondo una logica *ex post*, le inerzie, i voltafaccia e i soprusi dei governanti con le loro promesse. Nella costruzione dell'antieroe **Palla di Neve** sarà dunque determinante la scoperta di «documenti segreti» che svelerebbero i suoi antichi intrallazzi con **Jones**. Sulla base di queste fonti indimostrate **Clarinetto** mette in discussione l'evidenza di ciò che gli animali hanno visto con i loro occhi ricostruendo al contrario le imprese belliche dell'ex compagno.

In un altro episodio i maiali vendono l'ormai anziano e ferito **Gondrano** a una macelleria equina in cambio di una cassa di whisky, facendogli però credere che il furgone venuto a prelevarlo sia un'ambulanza diretta all'ospedale. Gli animali scoprono l'inganno grazie all'asino **Beniamino** che legge loro l'insegna sulla fiancata dell'autocarro e si indignano, sennonché il solito **Clarinetto** riuscirà a placarli giocando la carta dell'antefatto invisibile: in realtà il furgone del macellaio sarebbe stato acquistato pochi giorni prima dal veterinario, il quale non avrebbe avuto il

tempo di riverniciarlo. Questa arrampicata sugli specchi è a suo dire una «spiegazione davvero molto semplice» mentre la constatazione logica e diretta degli animali va respinta come una «diceria sciocca e maliziosa».

Come l'informazione occulta trasforma le glorie evidenti di **Palla di Neve** in uno spregevole ma raffinato complotto, così essa riqualifica gli errori evidenti dei maiali in una strategia altrettanto raffinata e segreta. Quando, dopo averlo avversato e deriso in ogni modo, **Napoleon** decide infine di costruire il mulino a vento progettato da **Palla di Neve** riconoscendone suo malgrado il valore, **Clarinetto** rivelerà agli animali che quell'opposizione altro non era che un'astutissima manovra del capo per screditare il primo promotore dell'opera. Ben orgoglioso della sua trovata, commenta che

questo è ciò che si chiama tattica. E ripeté molte volte: «Tattica, compagni, tattica!» saltellando qua e là e dimenando la coda con un'allegria risata.

Naturalmente queste tattiche saranno svelate – cioè inventate – solo a cose ormai fatte, ma in altri casi basta alludere alla loro presunta esistenza per paralizzare l'iniziativa popolare. Ad esempio, quando gli animali decidono di prendere le armi contro il fattore **Frederick**, **Clarinetto** intima loro di non fare mosse avventate e di «confidare nella strategia del compagno Napoleon» (la quale si rivelerà poi consistere nel vendere una partita di legname al nemico ricevendone in cambio banconote false e un'aggressione militare).

I dati

Non fa stupore che **Clarinetto** sia anche un virtuoso dei numeri. Se agli animali sembra che «le ore di lavoro fossero aumentate e il nutrimento diminuito rispetto ai tempi di Jones», lui li raduna ogni domenica mattina per recitar loro

una lista di cifre che provava come la produzione di ogni genere di cibarie fosse cresciuta del 200 per cento, del 300 per cento o del 500 per cento a seconda dei casi... dimostrava loro minutamente che avevano più avena, più fieno, più rape che non ai tempi di Jones, che lavoravano un minor numero di ore, che bevevano acqua di miglior qualità, che vivevano più a lungo, che c'era un'assai minore mortalità infantile, che avevano più paglia per il loro letto e soffrivano meno per le pulci.

Qui la foucaultiana qualità «governamentale» della statistica si rivela non tanto nel suo ovvio valore informativo *a latere principis* (va da sé che i maiali conoscano i veri numeri), quanto piuttosto nell'essere operatrice *in se ipsa* di manipolazione e soggezione. Che sia vero, falso o accuratamente scelto e calcolato secondo uno scopo, il dato statistico è comunque «dato» nel suo impenetrabile involucro di verità, smisuratamente troppo vasto per essere ricostruito e asseverato. Diventa allora magico: irrintracciabile la realtà sottostante, si fa esso stesso realtà spacciandosi per il suo specchio, resta nominalmente descrittivo ma nei fatti è normativo e poietico. La statistica finge di dire *quanto* per dire *che cosa* e nei suoi bollettini disegna mondi,

imperativi e destini verosimili come quelli virtuali del calcolatore, che sono appunto lunghe sequenze di numeri incasellate da chi scrive – cioè decide – il programma. Questa ambiguità è troppo ghiotta perché non ci si tuffi il potere. Gli animali sono più infelici, ma con le sue «lunghe colonne di cifre» **Clarinetto** «invariabilmente dimostrava che le cose andavano sempre meglio». Non potendo opporre altre cifre devono quindi essere felici, lo sono. E se oggi i dati guidano le decisioni, decide chi pubblica i dati: le agenzie di rating, gli osservatori «indipendenti», i relatori degli indici, i custodi del metodo e dei database. Il mondo segue, siccome un corpo la sua propria ombra.

La scienza

Come in un fugace cameo, ma significativamente in apertura della sua lunga serie di inganni, **Clarinetto** cala anche l'asso dialettico più celebrato dei nostri tempi: la scienza. Al primo sopruso dei maiali che requisiscono per sé tutta la frutta e il latte prodotti nella fattoria, l'imbonitore porcino esordirà spiegando che i suoi consimili non lo fanno «per spirito d'egoismo o di privilegio» bensì spinti dalla necessità di mantenersi in salute per far fronte alle dure prove del comando: «e ciò è provato dalla Scienza, compagni». Questo uso maiuscolato del termine non differisce in nulla dalla falsa delega del dato statistico: la nozione «scientifica» è un *avatar* della volontà normativa-attiva dei maiali che per non incorrere nella censura morale deve spersonalizzarsi in un discorso descrittivo-passivo come quello scientifico, ribaltandone il senso. Anche nella fattoria di **Orwell**, come in tante vicende recenti e reali, la scienza non suggerisce ipotesi esplicative ma detta e persino costringe, con una volitività che tradisce la voce dei suoi ventriloqui.

Il sacrificio invisibile

Nella fattoria post-rivoluzionaria gli animali si sottopongono a privazioni e sacrifici immani per realizzare le ambizioni dei maiali e mantenerli nel privilegio e nel vizio. Ciò nondimeno, ribaltando come di consueto le cose, **Clarinetto** esalta solo la presunta abnegazione dei governanti: «non pensate, compagni, che la direzione sia un piacere!» A sentir lui, persino le gozzoviglie sarebbero penitenze:

«A molti di noi realmente ripugnano il latte e le mele. Anche a me non piacciono. Il solo scopo nel prendere queste cose è di conservare la nostra salute».

In questa e altre tirate troviamo tutti gli ingredienti classici della comunicazione manipolatoria e dello stile passivo-aggressivo che la caratterizza: il vittimismo per suscitare il senso di colpa nelle (vere) vittime, l'accusa di superficialità e incompetenza («gli altri animali erano troppo ignoranti per capire» il gran lavoro svolto dai maiali) e la proiezione. Mentre attribuisce sistematicamente a qualcuno o a qualcos'altro i torti dei suoi padroni – lo sfruttamento a **Jones**, il tradimento a **Palla di Neve**, l'egoismo,

l'ingratitude e la maldicenza agli animali, la menzogna ai numeri, l'ingordigia alla scienza ecc. – li esalta decorandoli con i patimenti e i meriti degli altri.

Il lavoro invisibile

Non si può negare che davvero i maiali lavorino indefessamente, solo che il vero scopo dei loro sforzi – di spremere e deprimere i sudditi per trarre il massimo profitto personale – non può essere divulgato al popolo, *et pour cause*. Perciò **Clarinetto** distoglie il discorso dai fini e lo dirotta scaltramente sugli strumenti dell'opera di governo per proporre questi ultimi, quasi fossero una meta in sé, all'ammirazione e alla gratitudine degli animali:

non si stancava mai di spiegare quanto enorme fosse il lavoro di sorveglianza e di organizzazione della fattoria... diceva loro che i maiali dovevano ogni giorno faticare attorno a cose misteriose chiamate «schedari», «relazioni» e «registri». Erano, questi, grandi fogli di carta che dovevano venire completamente coperti di scrittura e quando erano così compilati venivano poi buttati nella fornace.

La ponderosa, frenetica e vana burocrazia della macchina governativa che dai suoi ingranaggi sforna montagne di scartoffie destinate a un oblio quasi istantaneo è il fumo che nasconde la mano di chi ruba l'arrosto, l'augusto diversivo che devia l'attenzione dai frutti e mantiene i cittadini intimoriti e distanti. Così, per l'osservatore *engagé* che segue le vicende del potere, più che le decisioni appassionano dibattiti, alleanze, procedure, commenti, clausole, pettegolezzi, tatticismi e strategie di palazzo, nell'incrollabile credo che la forma garantisca la sostanza. E a nulla gli vale constatare che quando la seconda è dettata dai forti la forma si adegua, si scansa e si accartoccia in una parodia di se stessa attivando le corsie brevi dell'emergenza, della necessità, delle pressioni internazionali o di qualsiasi altra cosa serva a non spazientire il padrone. E nel prostrarsi stende un velo di decenza procedurale troppo sottile per nascondere l'ombra di chi l'ha sequestrata, ma abbastanza forte per resistere alle obiezioni e ai ricorsi di chi subirà il risultato.

Concludiamo con due note critiche, anzi tre. Nel documentare il divario crescente tra i maiali e gli altri abitanti della fattoria, il narratore si sofferma spesso sulla preparazione culturale dei primi che hanno imparato a leggere, scrivere, fare di conto e persino progettare macchine complesse come il mulino a vento, mentre i secondi sono quasi tutti analfabeti. Il messaggio è chiaro: la mancata scolarizzazione dei lavoratori è una conseguenza e una causa del loro sfruttamento perché li rende inabili al governo e incapaci di decifrare le favole della propaganda.

Questo messaggio non ha però retto alla prova dei tempi. Durante il regime di **Stalin**, la cui figura ha ispirato il personaggio di **Napoleon**, l'analfabetismo in Russia fu quasi del tutto debellato, segno evidente che il segretario sovietico non lo considerava funzionale alla dittatura. Ma anche adottando un'accezione più ampia e fuor di

metafora, se il problema fosse la carenza di una cultura di base non si spiegherebbero gli sviluppi a noi più vicini. Oggi in molte parti del mondo fioccano diplomi, lauree e specializzazioni, eppure l'industria della manipolazione non ha perso mordente e anzi si è concessa una volgarità di stile e di contenuti che in altri tempi, quando l'istruzione superiore era accessibile a pochissimi, potevano giusto figurare in un romanzo paradossale e satirico. Ora invece **Clarinetto** è possibile, normale.

Alla luce di ciò va introdotta l'ipotesi opposta, che cioè l'istruzione di massa non immunizzi gli individui dalla propaganda ma anzi ve li predisponga inculcando una struttura semantica da cui l'imbonitore pubblico attinge i suoi punti di attivazione e una koinè per coinvolgere il maggior numero di persone con il minimo sforzo comunicativo. E che in sé la scuola non diffonda cultura, bensì standard culturali che in carenza di altre risorse incatenano il pensiero in un repertorio convalidato di giudizi e di metodi. In fondo, anche gli animali della fattoria sono politicamente acculturati ed è appunto lì, sulle note della loro comune «istruzione» dottrinale, che **Clarinetto** imposta più insistentemente il repertorio e il linguaggio dei suoi raggiri.

Il nodo dell'analfabetismo si declina anche nella sottostante fiducia dell'autore nella funzione sociale della parola scritta. Le tormentate vicende dei Sette Comandamenti di volta in volta emendati, riscritti e soppressi per non contraddire i continui voltafaccia dei maiali rimandano in parabola all'importanza dello *jus scriptum* e più in genere della memoria scritta come salvaguardia dall'arbitrio del più forte:

... ma Clarinetto chiese loro astutamente: «Siete certi di non aver sognato, compagni? Avete qualche documento di quella decisione? E' scritta da qualche parte, forse?». E poiché era certamente vero che nulla del genere era scritto, gli animali furono ben lieti di essersi sbagliati.

Il tema, come si sa, sarà ancora sviluppato nel successivo romanzo *1984* in cui l'autore immagina che gli impiegati del Ministero della Verità lavorino senza sosta per adattare documenti, libri e giornali pubblicati in passato alle volubili posizioni del Partito. La più recente diffusione delle tecniche informatiche di archiviazione e trasmissione dei dati ha però messo parzialmente in crisi la tesi e aperto scenari difficili (ma non impossibili) da prevedere allora. Oggi forse per la prima volta la parola scritta non è un bene scarso da custodire ma una gramigna che si insinua e si riproduce a valanga sugli schermi diffusi in ogni luogo e in ogni tasca. Gli hard disk contengono vaste biblioteche e le reti telematiche consentono di consultare e condividere documenti vecchi e nuovi, cronache, enciclopedie, pubblicazioni scientifiche, commenti, conversazioni.

Da un lato resta sempre preziosa l'intuizione orwelliana di un'infrastruttura «liquida» e centralizzata che si lascia non solo sorvegliare, ma alla bisogna anche adulterare, cancellare e riscrivere da pochi padroni. Il rischio, almeno in Occidente, si è finora concretizzato in pochi episodi di censura online, ma è insito nella rete internet e forse anche nelle intenzioni di qualche suo promotore. Dall'altro lato bisogna però

ammettere che la bulimia del segno sta sortendo gli stessi effetti della sua repressione. Se tutto è scritto, nulla è scritto. Nel chiasso documentale della società connessa l'accumulo indiscriminato delle informazioni spinge i fruitori a cercare la verticalità di un metodo che dia loro la bussola del vero e del falso, del buono e del cattivo, dell'utile e del rinunciabile. Si apre così uno spazio nuovo per l'autorità, che ora può imporre il suo canone tendendo il braccio ai naufraghi persi nella diarrea scrittoria e pescando in quei flutti una scorta sempre nuova di nemici – odiatori, disfattisti, propalatori di *fake* ecc. – da additare ai salvati.

In chiusura, proviamo a forzare la portata della satira orwelliana prendendo spunto da un fulminante commento che **T. S. Eliot** indirizzò allo scrittore nel 1944:

Dopo tutto, i tuoi maiali sono di gran lunga più intelligenti degli altri animali e quindi anche i meglio qualificati per governare la fattoria. Anzi, senza di essi la “Fattoria degli Animali” non sarebbe neanche esistita. Qualcuno potrebbe dunque obiettare che ciò di cui ci sarebbe bisogno non è più comunismo, ma più maiali dediti al bene comune.

Se in effetti ignorassimo il pensiero dell'autore e il sottotesto storico-ideologico, la denuncia del racconto potrebbe applicarsi tanto al mancato coinvolgimento dei lavoratori nell'esercizio del potere quanto all'indegnità di una classe di governo schiavista, degenerata e bugiarda. Il punto è che gli animali della fattoria non vogliono comandare, ma solo mangiare di più e faticare di meno. Per il socialista **Orwell** l'unica via praticabile per ottenere queste conquiste è la politicizzazione dei subalterni e la lotta di classe ma, come direbbe **Eliot**, «qualcuno potrebbe obiettare» che governanti «di gran lunga più intelligenti» devoti al popolo e timorati di Dio realizzerebbero meglio gli stessi obiettivi. Potrebbe persino insinuare che rintronare i più ingenui con parole d'ordine e tecnicismi serva a plagarli e a distrarli dai loro bisogni: proprio come fa **Clarinetto**.

Stando alla logica degli eventi, che gli animali diventino scaltri come i maiali o che i maiali diventino decenti come gli animali sono esiti ugualmente plausibili (o implausibili). La stessa ambiguità vale per il tradimento della democrazia denunciato nel romanzo, genitivo oggettivo e soggettivo insieme con cui si parla sì della democrazia tradita ma anche (e tanto) della democrazia traditrice, di come il discorso democratico si presti magnificamente a realizzare e difendere il contrario di ciò che propone. Difficilmente il paffuto propagandista troverebbe armi migliori: sostiene il privilegio parlando di uguaglianza, la penuria di abbondanza, la sconfitta di vittoria, l'abbruttimento di dignità. Sotto questo profilo – così importante e non accidentale per **Orwell**, che lo riproporrà pari pari nel distopico e castale «socialismo inglese» di *1984* – la figura di **Clarinetto** diventa ancora più centrale e l'ampio spazio che gli si dedica riflette il messaggio forse più importante dell'opera, il rovello di una delusione politica non solo personale e un interrogativo lasciato ai posteri: storicamente, questo catalogo di inversioni e di abusi è un malanno della democrazia o ne è invece l'essenza? Il «governo del popolo» regge un soggetto o un oggetto? È diventato un

dispositivo di potere che soffoca le resistenze impersonandole o lo è stato – ora più, ora meno velatamente – fin dall'inizio?